

AVREBBE POTUTO ESSERE UNO STRUMENTO PER COMBATTERE L'INCESSANTE AUMENTO DEI PREZZI E INVECE VIENE USATA PER LO SCOPO OPPOSTO

# IVA, imposta del governo del carovita

Rincari in media del 7,3% nel 1972, un record realizzato attraverso misure politiche che essenzialmente mirano a punire la massa dei consumatori  
Gli effetti del Mercato comune europeo sui prodotti alimentari - E' possibile evitare che il 1973 porti un'altra ondata di pesanti rincari

## Prezzi più alti fisco più esoso

Un'impresa che abbia meno di 5 milioni di affari è esente dalla dichiarazione dell'IVA. Ma basterà l'aumento dei prezzi del 10% a far salire la cifra di affari a 5,5 milioni, far scattare l'obbligo e le spese connesse, senza che in termini reali gli affari siano aumentati di niente. Lo stesso accade, da decenni, per le quote esenti da Ricchezza mobile e Complementare: rimangono fisse, mentre la moneta svia. Così un lavoratore a basso reddito, esente dalla Complementare, diventa tassabile soltanto per l'aumento dei prezzi. Bastano gli scatti della scala mobile a farlo diventare tassabile nel giro di alcuni anni.

Il fisco non conosce la scala mobile. I titolari delle Finanze, ai tratti del socialdemocratico Prelli o del democristiano Valsecchi, il fisco lo vogliono « moderno », non solo, ma anche ben visto dal cittadino. Ma il fisco truffa istituzionalmente il cittadino rifiutandosi di considerare in termini reali il reddito tassabile, e approfittando dell'inflazione.

Anche per questo il PCI ha presentato la proposta di legge per portare la quota esente di imposta sul reddito a 1 milione e 200 mila lire (primo passo verso una vera riforma) ed esentare dagli obblighi IVA le imprese fino a 12 milioni di affari.

## Quanto costa l'IVA alle famiglie

CONSUMI ANNUALI (LIRE)	INCIDENZA %	IVA LIRE
500.000	5,072	25.360
900.000	5,432	48.888
1.300.000	5,950	77.350
1.900.000	6,316	120.004
2.500.000	6,759	168.975
3.100.000	7,083	219.573
3.600.000	7,502	270.072

L'IVA, alla fine, la pagano i consumatori. Ad una famiglia con 2,5 milioni di spese costerà almeno 170 mila lire all'anno (oltre ad altre imposte dirette e indirette). Ed anche il più povero dei pensionati è chiamato a contribuire (i dati sopra riportati sono approssimativi).

## Nelle imprese artigiane sottoposte ad una dura «selezione»

## Il fiscalismo può determinare migliaia di licenziamenti

La situazione a Roma - Nemmeno 2 addetti per impresa e l'obbligo di impiantare una costosa amministrazione - Si tassano anche «affari» che in realtà producono debiti

«Innanzitutto non la definiamo riforma» dice il compagno Olivio Mancini, senatore e segretario della FIRPA, Unione Provinciale Roma-Artigiani, aderente alla Confederazione nazionale dell'artigianato, riferendosi all'IVA e alle variazioni che essa comporta rispetto alla precedente imposta Generale sull'Entrata. «L'IVA è una razionalizzazione della vecchia, farraginosa IGE, ma per il modo come è introdotta, per i meccanismi di riscossione, per il momento politico-economico nel quale entra in vigore non fa che esasperare l'acquisto della politica fiscale nel nostro paese, venendo a gravare indiscriminatamente su tutti i consumatori». Per quanto riguarda il settore dell'artigianato, uno dei più disastri dell'economia italiana, l'introduzione dell'IVA comporterà una tale congestione di aggravi economici da determinare una altissima contrazione nell'occupazione.

A Roma di imprese artigiane ce ne sono ufficialmente 66.000. Diciamo ufficialmente perché l'iscrizione all'albo della categoria non è obbligatoria, e si calcola che a quella cifra si debba aggiungere un altro 15 per cento. La mano d'opera impiegata nelle imprese viene calcolata approssimativamente intorno a 1,9 persone per impresa, questo dato è inferiore alla realtà, in quanto ancora in molte piccole aziende artigiane i lavoratori, soprattutto giovani, non vengono messi in regola (vedi negozi di calzature, calzaioli sartorie, ecc.). In pratica si può dire che almeno 130.000 persone, se non di più, lavorano in questo settore. Sono decine di migliaia di occupati: che, con l'accen- tuarsi di una crisi che già è molto grave, rischiano di trovarsi da un giorno all'altro senza lavoro.

I piccoli artigiani, siano essi produttori al dettaglio o prestatori di servizi, saranno tra i più colpiti. Innanzitutto perché la percentuale di coloro che rientrano nella cosiddetta « fascia esente » (che non è tenuta a versare l'IVA) è estremamente bassa. In pratica chi ha un giro d'affari annuo compreso nei 5 milioni (il minimo esente) guadagna mediamente 120.000 al mese, cioè vuol dire che deve avere un apprendista per

Il 1972 ha registrato il più forte aumento dei prezzi che si sia registrato in Italia negli ultimi vent'anni: in media, il 7,3 (a fine novembre). Fino a luglio l'aumento dei prezzi è rimasto attorno al 5%. E' da luglio in poi, con la costituzione del governo Andreotti, che si è scatenata l'ondata degli aumenti. Primo è stato il governo rincarando del 50% le tariffe telefoniche (ne vedremo i pieni effetti sulla bolletta di gennaio).

E' seguito il settore più direttamente incoraggiato dal governo Andreotti, quello della speculazione edilizia: gli affitti e prezzi di case nuove sono saliti del 30 o 50 per cento, secondo i luoghi ed il tipo di case. Il rincaro non è motivato né da carenza di case - ve ne sono sfite centinaia di migliaia - né da rincari di manodopera (gli edili non hanno avuto aumenti nel 1972) o dei materiali. E' tutto dovuto ad un incoraggiamento politico dato con la sabotaggio alla legge sulla casa, la mancata costruzione di case da parte dello Stato o di cooperative, la promessa di fare « ampio spazio » anche in avvenire alla rendita spremuta agli inquilini.

Nel settore agricolo, in seguito a limitazioni della produzione e delle importazioni (nel settore della carne dominato da una dozzina di « grossi »), a distruzioni di frutta e ortaggi, vi è stato un rincaro che non ha precedenti nella storia dell'Italia: il 15%. Anche in questo settore il governo Andreotti si è mosso in direzione della garanzia alla rendita, dei finanziamenti a pochi proprietari non coltivatori, degli accordi « di mercato » in seno al Mercato comune europeo.

E' in questa situazione che il governo ha deciso di applicare l'IVA respingendo, al tempo stesso, tutte le richieste per rivedere il meccanismo delle imposte.

La nuova imposta contribuisce a far aumentare i prezzi in diversi modi: 1) per l'aumento diretto di alcune aliquote di imposta; 2) per l'obbligo fatto anche alle imprese piccolissime, con uno o due dipendenti, di tenere una contabilità il cui costo minimo è di 150 mila lire all'anno; 3) per il fatto che le grandi imprese, sgravate dell'IGE (sostituita dall'IVA), non hanno applicato la riduzione del prezzo di listino ma hanno approfittato per aumentare i profitti; 4) perché la nuova imposta, calcolata in percentuale, non tiene conto che i prezzi sono già aumentati appunto del 7,3% ed ha complessivamente un peso eccessivo (aliquota media del 12%).

L'IVA, inoltre, non sostituisce ma si aggiunge a tutta una serie di altre, pesanti imposte sui consumi. Così zucchero, caffè, cacao, banane, birra sono gravati da imposte speciali, alle quali l'IVA si somma, mantenendo complessivamente un prelievo fiscale non giustificato dalla destinazione di questi prodotti. Le imposte di confine, i dazi doganali, sono aumentati in proporzione agli aumenti di prezzi nel settore agricolo, col pretesto di « difendere i contadini », i quali preferirebbero, a tale difesa, una integrazione diretta del loro reddito.

La carne, il burro ed ora anche la frutta proveniente dall'estero sono fortemente daziati con due risultati: ostacolo alla importazione e prezzi elevati in partenza. L'alimentazione degli italiani dipende ormai in larga misura dall'estero. La riforma dell'agricoltura, ed in particolare un programma per aumentare la produzione di carne, può entro qualche anno ridurre questa dipendenza. Per agire subito sui prezzi, tuttavia, occorrono misure anche di effetto immediato, quali l'importazione di carne fuori-dazio e il controllo sulla formazione del prezzo fino al consumo.

L'IVA stessa può essere usata per un'azione contro l'aumento dei prezzi con la esenzione dei prodotti di prima necessità e delle piccole imprese. Abbiamo visto, nelle scorse settimane, che su quelle richieste che hanno incontrato un vasto appoggio popolare, anche il governo Andreotti ha dovuto capitolare. Organizzare l'iniziativa per imporre le misure necessarie è quindi l'esigenza che tutto il movimento democratico deve affrontare per impedire che il 1973 sia un altro anno record per il carovita.

m. ps.



## I COLTIVATORI E L'IVA

Per i coltivatori l'entrata in vigore dell'IVA col prossimo gennaio pone due ordini di problemi. Il primo riguarda i modi e i tempi della loro partecipazione all'azione generale tesa ad ottenere la revisione della riforma tributaria nel senso di realizzare un capovolgimento dell'attuale rapporto esistente fra imposte dirette e imposte indirette.

E' noto che la riforma, anziché attuare il principio costituzionale basato sulla imposizione rapportata alla capacità contributiva del contribuente e alla progressività della imposta, ha ulteriormente aggravato la imposizione indiretta colpendo numerosi prodotti agricoli di largo consumo popolare, già esenti dall'IGE e dall'imposta di consumo: ha cioè, in tal modo, accentuato quella imposizione, già enormemente elevata nel nostro paese più che in ogni altro paese del Mercato comune europeo, che, proporzionalmente ai consumi, colpisce tanto il grande redditore quanto l'operaio, il contadino, il pensionato e il disoccupato.

Le esperienze più recenti dimostrano che, in questa direzione, si possono ottenere dei risultati positivi anche se ancora insufficienti. Il governo si era proposto di colpire il pane, il latte alimentare, il grano, il granturco, i mangimi e altri prodotti agricoli con un'aliquota del 6%. Già alla Camera un emendamento che prevedeva la esenzione di questi prodotti non è passato per soli sei voti. Successivamente il Parlamento ha deciso di ridurre tale aliquota all'1% per il primo biennio e al 3% per il secondo biennio. Inoltre l'aliquota del 6% è stata ridotta al 3% anche per gli ortofrutticoli, l'olio, il

riso ed i latticini. Ciò sta a dimostrare quanto siano fragili le posizioni del governo in questo campo, nel quale, con una vigorosa azione di tutti i lavoratori si possono ottenere altri risultati positivi di sgravio.

Il secondo ordine di problemi concerne gli adempimenti che l'attuazione dell'IVA comporta per i singoli coltivatori. Nell'ambito del regime speciale previsto per l'agricoltura, i coltivatori che nel corso dell'anno solare non realizzano un volume di affari superiore ai 21 milioni di lire sono esentati dal pagamento della IVA e quindi non devono effettuare rettifiche e presentare dichiarazioni di nessun genere. Non concorrono a formare il volume di affari le vendite dei prodotti agricoli a consumatori effettuati sul luogo di produzione o ambulante, vendite queste che sono escluse dall'IVA.

L'unico adempimento previsto per questi coltivatori è quello di numerare e conservare le fatture relative ai prodotti acquistati per l'esercizio dell'impresa agricola. Poiché nel commercio al minuto, la emissione della fattura non è obbligatoria, se non è richiesta dal cliente, il coltivatore che acquista dalla agenzia del Consorzio agrario o da altro rivenditore al minuto i mezzi tecnici necessari all'esercizio dell'impresa agricola, deve chiedere la fattura.

I coltivatori devono stare in guardia da coloro che consigliano di presentare comunque dichiarazioni e denunce non previste dalla legge e, per ogni informazione e consiglio devono rivolgersi agli uffici dell'Alleanza dei contadini.

Giovanni Rossi

Dalla lotta per ridurre le imposte sui consumi allo sviluppo del movimento cooperativo

# Così si può fermare l'aumento dei prezzi

Riconoscimenti dell'ultimo momento sugli effetti negativi dell'IVA - Esistevano già indagini, dimostrazioni, indicazioni alternative che il governo non ha accettato facendo della nuova imposta un peso negativo per l'intera economia italiana - Non vengono finanziati i programmi per la produzione e la distribuzione commerciale associata

La riduzione delle aliquote dell'IVA dal 6 per cento al 3 per cento su un gruppo di prodotti alimentari di più largo consumo imposta al governo dal voto delle sinistre in Parlamento, costituisce un altro passo avanti che va ascritto a merito del movimento popolare e della battaglia contro il dilagante aumento del costo della vita.

Proprio nell'ultimo quarto d'ora prima dell'entrata in vigore della nuova imposta autorevoli voci hanno messo in guardia contro le gravi conseguenze che ne deriverebbero. La situazione è tale - hanno detto il prof. Ventriglia, amministratore delegato del Banco di Roma e l'ing. Stagni, presidente dell'Unione delle Camere di commercio - che spingere in avanti la dinamica dei prezzi può comportare la necessità di svalutare la moneta. Sarebbe stato molto più efficace e produttivo se il monito fosse giunto nel momento in cui la cooperazione documentò e fece conoscere i gravi rischi e le dannose conseguenze del provvedimento appena varati dall'allora ministro Preti. Ma si può ancora rimediare, almeno in parte.

L'introduzione dell'IVA nel nostro sistema tributario sarebbe stata accettabile a patto che il meccanismo di applicazione non significasse un ulteriore aumento delle imposte indirette, al contrario ne consentisse una riduzione nella misura almeno pari alle variazioni fiscali che colpiva. L'organizzazione cooperativa chiese perciò che l'IVA fosse applicata attraverso una opportuna

scala di aliquote corrispondente alle esigenze di maggiore giustizia sociale. Quando l'on Preti presentò il suo progetto che prevedeva sul solo prodotti alimentari un aumento di imposta di 564 miliardi annui - il 140 per cento in più rispetto alle imposte che l'IVA sopprime (IGE e dazi comunali) - la cooperazione richiese subito che i generi di largo consumo e i servizi essenziali non venissero colpiti in misura superiore alla attuale. Si tenga conto che 1.000 lire di spesa alimentare sono gravate già oggi da ben 200 lire di imposte indirette.

Nel marzo di quest'anno la Associazione nazionale delle cooperative di consumo ha svolto uno studio attento e dettagliato in una delle proprie maggiori cooperative. E' stato documentato che, in base alle aliquote proposte dal ministro Preti, su 10 miliardi di lire di vendite risultanti dall'approvvigionamento di 18.550 famiglie, da una incidenza delle vecchie imposte pari a 414 milioni si passava con l'IVA a 735 milioni, con un aumento di ben 321 milioni.

I risultati dell'indagine furono portati all'attenzione del CNEL e messi a disposizione del governo, dei gruppi parlamentari e delle commissioni parlamentari. Contestualmente, in una chiara visione dei nodi che poi sono venuti al pettine, la cooperazione avanzò la proposta di esentare dall'IVA i prodotti attualmente non gravati da imposte (pane, pasta, farina, latte), di adottare un'aliquota non superiore al 3 per cento per tutti i generi alimentari e di elevare l'aliquota massima proposta per i prodotti di lusso dal 18 al 25 per cento. Volevamo in sostanza evitare che si tassasse il pane e si detassassero invece i gioielli e le pellicce.

Questa fase della battaglia non è risultata inutile, ha allargato l'arco delle forze e ha raggiunto un positivo risultato. Le commissioni Finanze e Tesoro della Camera e del Senato hanno approvato non soltanto la riduzione dell'aliquota al 3 per cento per i pubblici esercizi ma, nonostante le resistenze del governo, su proposta dei deputati comunisti, anche la riduzione al 3 per cento per gli anni 1973-74 l'olio di oliva, gli ortofrutticoli, il burro, i formaggi, la margarina, il pesce fresco e conservato, le uova, i pelati e le conserve di pomodoro. Ciò significa una riduzione di circa 100 miliardi rispetto al carico contributivo previsto dal governo.

Una giusta e corretta applicazione dell'IVA potrebbe costituire uno strumento che può concorrere ad arrestare la on-

data dei prezzi e anche a invertire la tendenza purché si vada a una drastica riduzione delle aliquote fino all'aliquota zero, su tutti i prodotti di largo e generale consumo, alimentari e di altro genere, quando circostanze come l'attuale lo richiedano. E non saremmo i soli ad averlo fatto, come dimostrano altri paesi del MEC.

Il meccanismo dell'IVA prevede che i prezzi alla produzione devono essere ridotti di un importo pari alla attuale IGE che veniva pagata nella misura del 3 per cento. Le grandi aziende produttrici, invece, si sono preparate a inglobare questa detassazione e ad attribuirne, sommandola ai profitti, l'importo.

Un esempio: una merce che alla produzione veniva venduta a 100 lire aveva già incorporata la IGE di 3 lire. Ora questo importo, nella fase di partenza dell'IVA, viene rimborsato al produttore. Per questo, se al momento attuale il produttore non è detras dal prezzo di vendita del prodotto, l'importo dell'IGE, aumenta di fatto il prezzo e, di conseguenza, l'IVA parte da una base imponente superiore. Il consumatore ci perde cioè due volte.

Dalla speculazione delle industrie produttrici deriva una nuova immensa ondata del costo della vita. Ma anche il governo non si comporta diversamente dai gruppi privati. L'energia elettrica, che fa parte dei prodotti e servizi amministrati dallo Stato, era un caso tipico per il quale l'introduzione dell'IVA avrebbe diminuito il carico fiscale consentendo una diminuzione significativa del prezzo al pubblico. Il governo ha consentito invece all'ENEL di realizzare maggiori introiti lasciandosi solo un piccolo demagogico beneficio agli utenti. Lo stesso fenomeno si sta producendo per le industrie del cemento, dello zucchero e delle automobili.

L'IVA nonostante i risultati strappati dal movimento democratico, entra dunque in vi-

Giulio Spallone

## Più di 4.000 miliardi di imposta

Consumi 1971 (miliardi)	Aliquota media	Gettito miliardi
PANE E FARINACEI	1,806	18
ALTRI ALIMENTARI E BEVANDE	13.871	828
TABACCO	1.117	190
ABBIGLIAMENTO	3.760	451
ABITAZIONE (3% SU VENDITE)	4.025	30
COMBUSTIBILI ED ENERGIA	1.274	74
ARREDAMENTO	2.474	297
IGIENE E SALUTE	3.563	214
MEZZI TRASPORTO	1.252	175
TRASPORTO ED ESERCIZIO	2.995	140
COMUNICAZIONI	362	20
LIBRI, RAI-TV	1.389	70
ISTRUZIONE, SPETTACOLI	952	29
ALTRI E PUBBLICI ESERC.	2.435	219
CONSUMI PUBBLICI	8.925	540
	49.889	3.295

Calcolata sui consumi 1971 l'IVA comporta un prelievo attorno a 3.300 miliardi (dall'attuale). Poiché nel 1973 è prevista un incremento dei consumi superiore al 20%, fra aumento dei prezzi e aumenti reali, il prelievo IVA supererà fin dal 1° anno i 4.000 miliardi.